Anno XXXV. — Giovedì, 5 Ottobre 1882. — Num. 272.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	MESE	TRIM.	SEM.	ANNO
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati-Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chilì, Australia	» — —	» 24	» 46	» 88

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma** *e* **Napoli** *cent.* **5**
per le altre Provincie cent. **10**.
Un foglio arretrato cent. **20**. Per Roma **10**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, 87, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, DELIZY DAVIES et C., I, Finch Lane.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'AGENZIA D'ANNUNZI dell'OPINIONE, via del Seminario, 87, piano terreno, ROMA.

I signori abbonati il cui abbonamento è scaduto colla fine dello scorso mese sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

L'Amministrazione non risponde che degli abbonamenti presi direttamente all'Ufficio del Giornale mediante vaglia postale o con lettera raccomandata.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Regno

	Opinione politica	Opinione Letteraria	Riunite
Anno	L. 26 —	L. 5 —	L. 30 —
Sem.	» 14 —	» 3 —	» 16 —
Trim.	» 7 —	» — —	» 8 50
Mese	» 3 —	» — —	» — —

Roma

	Opinione politica	Opinione Letteraria	Riunite
Anno	L. 20 —	» 5 —	» 24 —
Sem.	» 11 —	» 3 —	» 13 —
Trim.	» 6 —	» — —	» 7 50
Mese	» 2 —	» — —	» — —

Roma, 4 Ottobre

BOLLETTINO POLITICO

La partenza dall'Egitto del generale Macpherson con una metà delle truppe indiane e l'annunziato rimpatrio della brigata scozzese, farebbe supporre che il governo inglese non nutre molte apprensioni relativamente allo stato degli animi dei musulmani, che dispacci dal Cairo ai giornali francesi farebbero supporre inquietante.

L'incidente anglo-turco, relativo agli operai reclutati dagli inglesi per l'Egitto, è stato sistemato conformemente ad un compromesso proposto ieri dall'ambasciatore inglese, lord Dufferin. Non sappiamo in che cosa consista questo compromesso; ad ogni modo la Porta ha dato prova di grande compiacenza o di timore verso l'Inghilterra, nè sappiamo che cosa ci guadagni l'autorità del sultano ad emanare *iradè* che poi non vengono eseguiti.

Le notizie dall'Irlanda non sono favorevoli. Un telegramma da Berlino reca che altri due affittaiuoli furono assassinati. Vennero eseguiti parecchi arresti in seguito a questo fatto.

L'ultimo numero del *Times* ci reca l'articolo sugli affari d'Egitto, che ci venne segnalato dal telegrafo. Il giornale inglese dice: « Si cerca talvolta inutilmente di darci una definizione esatta dei diritti e dell'influenza dell'Inghilterra in Egitto. Questa definizione non è facile a darsi, perchè essa dipende da fatti che hanno, in gran parte distrutto gli accordi da cui avrebbe potuto essere dedotta. Tutto, oggidì si basa su di noi. Colla nostra occupazione noi riassumiamo, noi assumiamo, noi rendiamo effettiva qualsiasi concessione, qualunque azione del sultano o del kedive. Qualunque accordo da noi adottato, da noi autorizzato, diviene vitale, efficace. Tutto ciò che rifiutiamo di sancire è vietato o piuttosto non esiste.

« Si parla talvolta del duplice controllo come d'una cosa in vigore che siamo costretti ad accettare o distruggere, positivamente, esso all'opposto è morto per sempre e non potrebb'essere risuscitato per nostra volontà. La Francia in questo momento non è in possesso legale del duplice controllo. E, in verità, come si potrebbero conciliare questi due fatti, cioè che noi saremmo responsabili dell'amministrazione del paese, mentre che la Francia non vi avrebbe un solo uomo e non incorrerebbe alcuna responsabilità. Gli sforzi del governo francese per ottenere l'abolizione delle capitolazioni in Tunisia, dovrebbero persuadere i francesi a moderare il linguaggio dei commenti ch'essi fanno relativamente alla nostra azione in Egitto. Non è probabile che l'Inghilterra opponga una seria opposizione ai desiderii della Francia in Tunisia, ma, d'altra parte, non potrebbe dimenticare la posizione ch'essa occupa in Egitto, e se facesse una concessione indebita ad una sola potenza commetterebbe in certo modo per una mancanza di fede verso il mondo tutto. La nostra missione in Egitto consiste assolutamente nel trovare i mezzi di allontanare tutti gli ostacoli che si oppongono allo sviluppo del paese, al benessere di tutti coloro, senza distinzione di nazionalità, i quali hanno da fare in Egitto o coll'Egitto. »

Come si vede, il linguaggio del giornale che si dice rappresenti l'opinione pubblica in Inghilterra, è chiaro, e si può dire davvero che il tempo della dominazione anglo-francese in Egitto è passato per sempre. L'Inghilterra si prende la parte del leone, e sembra davvero che l'Europa non possa o non voglia contestargliela.

LE INONDAZIONI
E LA LEGGE FORESTALE

Si torna a parlare da ogni parte di rimboschimento; si collegano colla preservazione del territorio nazionale e sotto l'impeto delle recenti afflizioni, *senza misura scientifica*, in un problema che è tutto scientifico, si esagerano le relazioni fra le piene e disboscamenti. Si badi bene che noi non le neghiamo; ma, consapevoli perfettamente degli studi profondi che affaticano gli scienziati e le direzioni forestali intorno a questo tema, non possiamo trattenere un sorriso sulle metafore dettate dalla retorica e dalla ignoranza. Comunque sia la cosa, per più ragioni igieniche, economiche, e persino morali (perchè un popolo il quale non coltiva con amore le sue selve e denuda i monti del loro manto maestoso, ha qualcosa di barbarico e d'incivile), rimboschiamo a *fatti* e non a *parole*: rimboschiamo come si fa a Sondrio, giustamente lodato dal ministro d'agricoltura; ove segnatamente sotto la influenza di un apostolo del pubblico bene, il senatore Torelli, si rimbosca, si costruiscono *briglie* e si compiano altri lavori intesi al consolidamento del terreno. Ma gli effetti dei rimboschimenti sulle inondazioni, *per la parte d'influenza che possono esercitare*, si determineranno quand'anche si faccia sul serio, in un avvenire molto lontano; e intanto le piene terribili, se non si prendono altri provvedimenti più forti e più vicini, si ripeteranno.

Il nostro grido è diverso; invece di gridare *rimboschiamo*, (quantunque ci piaccia che si rimboschi, anche all'infuori delle inondazioni) diciamo non si lascino *distruggere le nostre foreste esistenti*. Imperocchè pochi si avvedono ancora dello sfacelo che alla nostra economia silvana ha recato l'ultima legge forestale, che noi abbiamo più volte combattuta senza misericordia. E se il ministro attuale volesse pubblicare i risultati interamente, poichè si tratta di cosa grave, nazionale, fuori della politica, le nostre parole e i nostri giudizii riceverebbero un ben triste commento. Per quanto l'ottimo direttore dell'agricoltura e i suoi egregi coadiutori abbiano cercato di ricondurre l'unità nel disordine delle deliberazioni e dei provvedimenti di 69 Comitati forestali, che applicarono in 69 maniere diverse i criterii necessariamente vaghi dell'ultima legge, è fuor di dubbio che ci ha scapitato l'insieme della nostra economia silvana e dal punto di vista della sorveglianza e da quello della conservazione dei boschi nelle loro attinenze colla conservazione del territorio nazionale e col clima.

L'errore fondamentale è stato quello di dividere ciò che la natura considera unito; *non si può adattare un bacino idraulico o un bacino forestale alle nostre divisioni amministrative artificiali e delle quali si ride la natura nella sua inesorabile semplicità e unità*.

È sbagliato il concetto fondamentale della legge forestale; e a quella apparente unità che ha introdotto non sarebbe stata peggiore la varietà delle leggi sino allora esistenti, le quali peccavano di eccesso o di difetto, di rigore e di norme, ma almeno, all'infuori della toscana, stringendo i freni, potevano conservare meno difficilmente le principali foreste. E lasciamo da parte l'ingiustizia di accollare la sorveglianza a carico delle provincie; cosicchè le più boschive, quali Sondrio e Belluno sono caricate di spese; e non ne sopportano, o appena, le pianigiane, che più sentono il vantaggio dalla disciplina delle foreste. E vi sono delle provincie senza boschi ove si crearono piccoli eserciti di guardie, tanto per dare impieghi agli amici!

Il nostro grido è diverso: *rivediamo la legge forestale; conserviamo le foreste esistenti, necessarie ai grandi fini accennati sopra, e rimboschiamo*. E siamo persuasi che senza questa revisione e completamento della legge forestale si rimboschirà a grandi spese da una parte, e si disboscherà, grazie alla compiacenza dei comitati forestali, che si sa come sono spesso svogliati o quasi, dall'altra. E si lavorerà nel vuoto, più di frasi, che di opere, come avviene si spesso in Italia; se pur anche le frasi non cessano collo ultime vibrazioni delle grandi sventure, delle quali siamo testimoni lugubri.

I TUMULTI DI PRESBURGO

Ci scrivono da Vienna, 1° ottobre:

Siamo ancora sotto l'impressione penosissima, eccitata qui ed a Buda-Pest, dalle notizie dei torbidi scoppiati negli scorsi giorni a Presburgo e nelle vicine borgate contro gl'israeliti. L'anima del movimento antisemita a Presburgo è il deputato Simony, redattore del *Grenzboten* ungherese, il quale si fece notare per la violenza dei suoi attacchi contro gli israeliti, anche al Congresso di Dresda. Ciò che fu osservato in questa circostanza si è, che a Presburgo come a Balta ed in altre città russe, furono le masse di contadini slovacchi quelle che cominciarono i disordini. Le più recenti notizie (di stamane) recano, che la sera di ieri passò tranquilla, grazie alle energiche misure adottate dall'autorità, ma la plebaglia è sempre agitata.

Il commissario governativo, consigliere ministeriale Jekelfalussy, garanti che i torbidi non si sarebbero rinnovati; soggiunse però che, per reprimere il movimento anti-semitico, sarebbe necessario porre un termine alla funesta ed illegale propaganda di scritti e parole colla quale si cerca di eccitare le masse. Questa parte della sua missione è la più difficile e la più importante, ed il signor di Jekelfalussy lo riconosce, spera però di venirne a capo.

Il rappresentante del governo ungherese ha immediatamente iniziata un'inchiesta contro gli autori morali dei tumulti. Nel pomeriggio di ieri ebbero luogo perquisizioni domiciliari, in conseguenza delle quali furono arrestate parecchie persone che, in apparenza, non avevano partecipato al movimento. Vennero pure arrestati da pattuglie militari parecchi operai di fabbriche, i quali si erano fatti notare pei loro discorsi eccitanti. Se, come si spera, i tumulti non si rinnovano, domani la Commissione procederà alla constatazione dei danni recati durante i disordini del 27, 28 e 29 settembre, mediante rotture di finestre, botteghe, nonchè per il saccheggio e pel furto. È probabile che il governo ungherese delibererà di far indennizzare i danneggiati dalla città di Presburgo. Oltre che nella città, anche dei dintorni di Presburgo pervennero notizie di gravi disordini avvenuti per parte dei contadini.

A Wartberg, Rethe, Lanschütz ed Ivanka, i contadini rafforzati dalla plebaglia assalirono verso la mezzanotte le case degli ebrei, saccheggiarono e derubarono, incendiarono molti oggetti, e maltrattarono molti di quei disgraziati. Le bande di malfattori cessarono dalla loro opera di distruzione soltanto all'alba. È partito da Presburgo il *viceispan* Schott con impiegati e panduri, e seguirono le truppe. Da S. Giorgio pure si annunzia che avvennero gravi disordini, provocati dall'ufficiale delle imposte Hrudka. I dragoni, accorsi per ristabilire l'ordine, vennero accolti a sassate. Furono fatti 20 arresti, fra i quali Hrudka, che oppose la più viva resistenza. Si conferma che parecchi agitatori, travestiti da contadini, percorrevano le località rurali, eccitando i contadini a saccheggiare le case degli ebrei. Bisogna rendere giustizia al parroco di Lanschütz, il quale si adoperò moltissimo per far cessare il saccheggio, e si deve forse forse a lui se non accaddero disordini peggiori.

Qui a Vienna tutti si domandano se siamo veramente nel secolo XIX; i giornali riportano un eloquente articolo del celebre letterato ungherese Pulszky, in cui dice che il rossore gli sale al viso allorchè vede lo strazio che si fa dell'onore ungherese, da repubblicani travestiti, da fantastici agrarii e da oscurantisti clericali. Pulszky dice provare vergogna nel vedere che gli ungheresi non sono meno barbari dei russi, in cui la vecchia europea fu fatta sparire davanti al mondo incivilito, dalle persecuzioni degli ebrei. Egli conchiude, ricordando gli clericali, allorchè accendono la fiamma dell'odio, che questa, dopo aver distrutta la proprietà degli ebrei, può appiccarsi anche a certi palazzi dove c'è più da saccheggiare che nei negozi d'acquavite e di vestiti degli israeliti di Presburgo. *Discite justitiam!*

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

Napoli, 3 ottobre. — È stata distribuita ai consiglieri comunali la relazione del cav. dott. Rosenheim, assessore del ramo, intorno alle modifiche apportate dalla Giunta al contratto per la conduttura delle acque del Serino nella nostra città. Essa incomincia dall'epoca in cui fu stipulato il contratto, il 3 aprile 1878, sotto l'amministrazione San Donato, tra il sindaco ed i concessionari, cioè la Compagnia inglese *the General Credit and Discount Company Limited*.

Il relatore dice essere inutile il fare la storia delle vicende che precedettero quel contratto che l'amministrazione attuale ha dovuto subire perchè redatto con tutte le forme di legge.

Egli narra invece a lungo le trattative per renderne meno onerosi gli obblighi, e conchiude dicendo che la Giunta si propose di raggiungere, e raggiunse, i tre scopi seguenti:

1. Minorare al possibile le garentie, la quale, secondo che sostenevano i concessionari, nel primo giungere dell'acqua del Serino in Napoli, doveva essere di L. 2,250,000 annuali, cioè del 6 per cento in oro su lire 37,500,000;

2. Ricavare il più presto che si potesse l'ammontare delle minorata garentia; sia collocando l'acqua nella città e suo territorio amministrativo, sia nei comuni limitrofi, disinteressando così il bilancio comunale di un passivo che nei primi anni dell'esercizio deve tornargli assai oneroso;

3. Riscattare l'opera con notevole risparmio al paragone delle antiche pretese dei concessionari.

Il Consiglio comunale si riunisce sabato, appunto per la discussione di tali modifiche.

Il varo dell'yacht reale, *Savoia*, in costruzione nel cantiere di Castellammare, è stato rinviato al prossimo novembre. La causa di tale ritardo sta nella mancanza di un bacino a Napoli, atto a contenere il *Savoia*. Sarà quindi necessario, prima del varo, fissare i *kingstons* alla carena della nave e l'elica di bronzo, lavori che ordinariamente si fanno dopo il varo, ma che i macchinisti della casa Ansaldo e Penn debbono questa volta far prima per le ragioni dettavi dianzi.

Dietro istanza dell'onorevole prefetto della provincia, il ministero ha accordato dei sussidi per facilitare ai profughi il loro ritorno in Egitto. Però la Commissione non distribuirà tali sussidi se non a coloro, i quali dimostrino aver agio di trovar colà mezzi di sussistenza, stanteché dall'Egitto sono respinti tutti coloro che non hanno modo probabilità di guadagnarsi la vita.

Oggi, a Frisio, ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento a S. Francesco d'Assisi. La statua, o meglio le statue, perchè son quattro, sono lavori del nostro illustre Stanislao Lista. Intorno alla figura del Santo, il cui volto, secondo la tradizione ricorda Cristo nei suoi lineamenti, si aggruppano le tre figure di Dante, Giotto e Cristoforo Colombo, proni e reverenti. L'opera è insigne; il concetto, si riassume in un'allegoria, nella quale si fondono la carità, l'arte, la civiltà, la scienza.

Il monumento è stato benedetto dal nostro arcivescovo. Alla inaugurazione assistevano le autorità civili. Prima della solenne funzione pubblica sulla spiaggia di Frisio, ve n'è stata un'altra religiosa nella chiesa dell'ospizio dei vecchi marinari. Monsignor Capecelatro, arcivescovo di Capua, ha pronunziato il discorso di circostanza. Sono stati eseguiti un inno al Santo, del Falconi ed una sinfonia, la *Carità*, del Parisi, appositamente scritti per la solennità.

La Commissione chiamata a giudicare i lavori presentati al concorso aperto dal periodico l'*Archivium musicale* sul tema *Il due giugno*, epicedio eroico per pianoforte, ha giudicato degno di premio, come il migliore fra i pezzi ricevuti, quello portante il motto: *Incorruttibile ed immortale*, la cui scheda, apertasi, ha svelato il nome del signor Napoleone Cosi da Napoli.

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO

Il Direttore generale delle poste ha pubblicato la sua relazione al ministro dei lavori pubblici sulle casse postali di

---

APPENDICE

L'ANGELO D'ORO DI COLONIA

RACCONTO STORICO
di
ERNESTO PASQUÉ
(DAL TEDESCO)

L'inverno del 1783-84 fu uno dei più terribili per i paesi vicini al Reno, e principalmente per Colonia e i suoi dintorni. Dura tuttora il ricordo dei casi d'infortunio avvenuti a cagione dello sciogliersi dei ghiacci.

Il vent'settesimo febbraio non è ancora dimenticato dagli abitanti, sebbene più non esista alcuno di quel tempo che possa assicurare di aver veduto coi proprî occhi la devastazione della città e del dintorno.

L'alternarsi troppo frequente dell'eccessivo freddo coll'aria tepida, fu uno dei motivi principali del disastro terribile che colpì i paveri paesi sul Reno e i suoi abitanti. Dalla notte di Natale dell'anno 1873 alla terza settimana dell'anno nuovo le acque dei fiumi Mosel e Oberbolus vennero ricoperte da un denso strato di ghiaccio e per tre volte questo venne spezzato dal tempo più mite e trasportato in masse gigantesche verso il Reno. La terza rotta avvenne verso la metà di gennaio, ed allora il ghiaccio che copriva i suddetti fiumi, unitosi a quello trasportato dai flutti, inondò città e villaggi.

Gli abitanti di Colonia presentivano la desolazione; ma ciò che temevano era un nulla a paragone di ciò che li attendeva.

Nei primi giorni di febbraio cadde una grande quantità di neve, la quale giunse a tale altezza, da ricoprire le masse di ghiaccio in modo da figurare quasi delle montagne.

L'aria frattanto s'era raddolcita, e ciò, insieme alla continua pioggia, valse a far crescere le acque nuovamente, e quali inondarono le vie della città. Ogni momento si temeva lo spezzar il del ghiaccio che distruggeva tutto ciò che trovava. Nè mura, nè torri potevano porger riparo o difesa dall'elemento distruttore.

Finalmente il 26 febbraio si sparse la funesta notizia in Colonia che il ghiaccio si era spezzato per la quarta volta, e poneva in grave pericolo la città. Sopraggiunse la notte a rendere più terribile la situazione.

Ogni località, per quanto era possibile, aveva provveduto ai mezzi di difesa o di salvezza. I mobili, letti, provvigioni da bocca erano stati trasportati dagli abitanti nei piani superiori e nei granai. Quanto poco giovavano quei provvedimenti contro il furore dell'acque!

Nessuno chiuse gli occhi al sonno in quella notte funesta; giovani e vecchi prostrati ginocchioni innalzavano fervide preci al Signore che li preservasse dalla sciagura imminente. Gli abitanti dei villaggi e dei castelli presso Colonia erano invasi da uguale timore e angoscia.

In uno di queste abitazioni fuori della città, i cui abitanti avrebbero potuto fuggire prima dell'avvicinarsi del flagello, se l'avessero voluto, e non l'avevano fatto perchè speravano ancora sulla solidità della loro casa, vogliono condurre il lettore.

Alcune ore lontano da Colonia, dove il Reno descrive la sua ultima incurvatura, fra la riva del fiume e della strada maestra che conduce a Bonn, si trova un grande edificio, che dev'essere stato in origine un potente dominio; lo dimostravano le solide e alte mura che circondavano, insieme ai cortili, granai e alle scuderie, l'intiero edificio; e principalmente l'architettura della casa signorile dimostrava dover essere in grado di proteggere gli abitanti dal pericolo di un'inondazione.

A quel tempo l'edificio, col ricco numero di prati e campi, boschi e vigne, apparteneva ad una famiglia borghese, per nome Hüls, ma la possessione non era conosciuta sotto questo nome, bensì con quello dell'ultimo proprietario, morto da pochi anni e chiamato Giesberger. Era questi un borghese, ma di famiglia distinta; egli aveva lasciato la possessione al nipote, figlio unico di sua figlia, la quale aveva avuto per marito un mercante per nome Hüls. Il giovane erede Verner Hüls si era ammogliato con una signorina di Colonia, di famiglia patrizia, ma decaduta, chiamata Molenari, ed erasi ritirato nel dominio, a vivere colla sua famiglia, accudendo ai suoi affari. Siccome il matrimonio era stato veramente per inclinazione, i due coniugi scorrevano una vita lieta e felice; questa fu completata colla nascita di una figlia, che venne battezzata col nome di Angela, come la madre della signora Hüls.

Il 26 febbraio, all'ora circa di mezzogiorno, troviamo la piccola famiglia riunita nella sala principale. Verner Hüls è un uomo ancor giovane, della età di circa vent'ott'anni, dai lineamenti delicati e belli. I biondi capelli e gli occhi azzurri davano alla sua fisonomia un'espressione interessante. Sua moglie, più giovane di lui di qualche anno, era molto attraente; le si leggeva sul volto la bontà del cuore. Presso a loro, seduta in terra, stava una fanciullina trastullandosi; era rinvoltata in abiti ben riparati a cagione della cruda temperatura; il viso della piccina era bellissimo; aveva i capelli e gli occhi del padre; un vero angiolino, insomma, e ben le s'adattava il nome che portava.

Davanti ai due coniugi, sopra una larga tavola di quercia giacevano ogni sorta di oggetti ch'essi erano occupati a esaminare. Verner aperse una cassettina di legno, di forma antica. Siccome la luce del giorno cadeva per l'appunto sugli oggetti che conteneva, dallo splendore che mandavano, i due coniugi non poterono a meno di scambiarsi uno sguardo di gioia, sebbene avessero dovuto molto spesso vedere e maneggiare quegli oggetti. Erano ricchi gioielli e pietre preziose, montate in forma antica, che indicavano chiaramente di dover formar parte dell'eredità di famiglia.

— I gioielli della mia buona madre! disse Verner con voce sommessa. Il giorno delle sue nozze li ricevette dal defunto nonno. Sono stati per dei secoli nella sua famiglia accresciuti e rimontati da ognuna delle proprietarie, e devono rimanere nella famiglia a qualunque patto, secondo il desiderio del nonno. Egli non volle venderli nemmeno quando accadde la disgrazia al mio povero padre, il quale, per la sospensione dei pagamenti che fece la grande e rinomata casa olandese, dovette perdere 30,000 fiorini di Colonia, come già sai, e la firma Hüls doveva perdere la sua riputazione. Eppure le gioie potevano salvarlo! Ma egli preferì ritirarsi dagli affari che separarsi dai gioielli della famiglia.

Verner continuò con voce risoluta:

— E il nonno ebbe ragione anche allora, quando disse che il denaro non era perduto per sempre per noi! L'amministratore della Casa commerciale fu un bravuomo che raddoppiò di zelo nel lavoro per essere in grado di pagare mio padre. Il degno olandese mi consegnò l'intera somma di 30,000 fiorini. La riscossione di questo denaro mi pose in qualche imbarazzo, perchè non sapevo dove impiegarlo! La volontà del defunto mi sarà, dunque, sempre sacrosanta e giammai non ci dovremo separare dai gioielli; essi, lo spero, adorneranno un giorno la nostra diletta Angela.

In dir ciò, volse uno sguardo felice sulla fanciullina. Maria Hüls, che ben comprendeva il caso ch'egli faceva dei gioielli e del denaro, ascoltava distratta il discorso di suo marito. Dopo avere volto uno sguardo sul contenuto della cassetta, si avvicinò alla tranquilla fanciulla, la baciò con ardore poi si recò alla finestra. Era uno spettacolo straziante quello che si offriva ai suoi sguardi; tutto all'ingiro del vasto dominio era deserto e silenzio; si udiva soltanto il monotono rumore della pioggia interrotta dal fischio del vento. Verner era sempre occupato intorno ai gioielli.

— Li conosco tutti, diceva quasi fra sè, come pure la storia che li riguarda. Ecco il bell'anello, i di cui rubini e diamanti formano un trifoglio, stemma della famiglia Giesberger. Uno de miei antenati Giorgio, lo ricevette dal principe Giuseppe Clemente allorquando fece ritorno a Colonia e trovò ben custodito il suo castello da Giorgio. E qui vede il fermaglio d'argento di lavoro stupendo portato dall'India dal figlio di Giorgio, mio bisavolo, quando fece il giro del mondo. Devono essere annesse parecchie avventure singolari a questo fermaglio, da che ciò potei rilevare dal nonno!..

Verner teneva in mano in quel punto una croce di lavoro antico, adorna di pietre preziose appesa a un nastro di seta. Essa poteva servire come adornamento; era spezzata in modo singolare e mancante della parte inferiore. Verner pose ogni studio per cercare il pezzo rotto; finalmente gli riuscì di trovarlo e lo fece vedere assiduo alla moglie che s'era riavvicinata a lui.

(*Continua*)

risparmio nell'anno 1881, sesto della loro istituzione.

La relazione si inizia colla assicurazione che la giovane istituzione va facendosi strada nelle più remote parti del regno, superando a poco a poco la retrosia degli uni e la sfiducia degli altri.

È notevole, e ci pare veracissima la seguente osservazione che il comm. Capecelatro fa sugli ostacoli che l'istituzione incontra:

« Uno scoglio gravissimo poi, e del quale ben pochi forse apprezzano tutta l'importanza, è quello del *segreto*. Nelle città si va con franchezza alle banche, alle casse di risparmio, alla posta, si tratta con impiegati che spesso non si conoscono, e quand'anche si conoscono non si diffida di essi, perchè si sa che gli impiegati medesimi hanno altro pel capo che di occuparsi se' Caio o Tizio risparmiano e difficilmente potrebbero, anche volendolo, propalare i fatti altrui ai terzi.

« Nei piccoli paesi invece v' hanno molti cui spiace che il commesso postale sappia i loro interessi, temono che egli non sia abbastanza prudente, esitano perfino a farsi vedere ad entrare nell'ufizio, che spesso è in una farmacia e si astengono per queste sole ragioni dal fare depositi.

« Cotale diffidenza giunge al punto, che gli abitanti di molte località, dove pure esiste un ufizio, vanno a fare i propri depositi ad altro ufizio limitrofo, malgrado il disagio e qualche rischio, perchè sperano così di tutelare meglio quel segreto cui tanto tengono. »

Durante il 1881, il numero dei libretti in corso crebbe di ben 131,249, cifra mai raggiunta in addietro ed il credito dei libretti medesimi di lire 20,744,004. 11.

Risultava dalla precedente relazione, che a tutto dicembre 1880 il servizio dei risparmi era stato già esteso a 3313 ufizi, rimanendone 16 non per anco autorizzati al servizio medesimo.

Durante l'anno 1881 furono istituiti 92 ufizi nuovi, portandone così il numero totale da 3329 (compresa la cassa centrale) a 3421.

Il numero degli uffizi cui poteva essere esteso il servizio era dunque di 108, dei quali ne furono autorizzati 93, rimanendone soli 15.

Nel corso del 1881 restarono inoperosi 94 uffici su 3406. Però, dei 3312 uffici attivi, parecchi ebbero meschina operosità. 35 fecero qualche rimborso e 1621 introitarono meno di L. 5000.

Esposte le cifre ed informazioni concernenti il riparto degli utili del primo quinquennio, giusta l'art. 15 della legge, la Relazione dimostra quali furono le operazioni del 1881.

I libretti emessi nel corso dell'anno si compongono nel numero di 143,410 e gli estinti nel numero di 12,161.

Nel corso dell'anno 1881 e precisamente nel mese di settembre avvenne per la prima volta, dacchè esistono le casse postali, che i rimborsi superassero, sebbene di pochissimo, i depositi. In tutti gli altri mesi questi superarono sempre quelli, ma le differenze fra un mese e l'altro furono assai notevoli.

Il primo semestre diede, come sempre, resultati assai migliori del secondo ed è degno di riflessione il fatto, che in questo non sono i depositi che sieno scemati, bensì i rimborsi che crebbero. Nel 1881 si ebbero 189,615 depositi e 100,251 rimborsi in più del 1880.

Nei depositi l'aumento si raggunglia al 23 per cento circa, come già dal 1879 al 1880; nei rimborsi al 38 per cento, mentre fra i due anni precedenti era stato del 55 per cento. Vi sarebbe quindi un miglioramento; ma cotale miglioramento non si mantiene nell'importo delle operazioni.

Esaminando il movimento dei libretti, si trova che nel numero dei libretti emessi, l'anno 1881 supera il 1880 di 29,223, mentre invece gli estinti furono 1050 di meno e si ebbe quindi un maggiore aumento di 30,273 libretti rimasti in essere.

Nel numero complessivo dei libretti in corso si salì da 339,845 a 471,094, avvicinandoci così al mezzo milione.

Ciò prova che la istituzione va facendosi strada e con un movimento più estensivo che intensivo.

Dal 1880 al 1881 l'aumento nei depositi fu di lire 18,177,010 62, ma nei rimborsi fu di lire 18,296,054 72. Si indietreggiò di lire 119,044 10.

Mentre nel 1880 i depositi superarono i rimborsi di lire 18,785,274 45, nel 1881 cotale superò fu di sole lire 18,666,230 35, od appunto di lire 119,044 10 in meno.

La proporzione fra le somme dei depositi e quelle dei rimborsi fu la seguente dacchè esistono le Casse postali.

1876 lire 34,95 rimborsate ogni lire 100 di depositi.

1877	lire 58,26	id.	id.
1878	» 68,16	id.	id.
1879	» 57,63	id.	id.
1880	» 64,59	id.	id.
1881	» 73,80	id.	id.

Stando alla proporzione del 1876 una somma entrata nelle Casse avrebbe impiegato circa 34 mesi ad uscirne per intiero; stando invece alla proporzione del 1881 vi impiegherebbe appena 16 mesi e mezzo circa.

A questa parte della Relazione sono allegati due quadri indicanti:

a) l'uno il numero delle operazioni compiute ed il movimento dei libretti nelle singole provincie del regno;

b) l'altro il movimento del credito dei libretti medesimi.

Prendendo tutto il regno in complesso, l'aumento dei libretti in corso dal 31 dicembre 1880 al 31 dicembre 1881 fu del 39 circa per cento, ma con notevoli differenze fra regione e regione. Infatti da un *minimum* del 25 per cento nel Veneto, si va ad un *maximum* del 58 per cento nel Lazio. Dopo il Lazio i progressi maggiori si sono conseguiti in Sicilia, nelle Marche, nell'Emilia e nelle provincie napoletane.

Nel 1880 in confronto del 1879 l'aumento percentuale di tutto il Regno era stato del 42 per cento; ond'è che siamo discesi del 3 per cento, sebbene l'aumento assoluto sia stato maggiore, e ciò per la ragione, che l'aumento percentuale tende naturalmente a scemare, man mano che sale la somma sulla quale si opera il confronto.

Dal riepilogo del secondo quadro si rileva del pari, oltre l'aumento assoluto, anche l'aumento percentuale.

Per tutto il Regno fu del 44 85 per cento, mentre dal 1879 al 1880 era stato di 76 32; la differenza fra regione e regione fu sensibilissima. Infatti da un *minimum* del 34 05 in Liguria si va ad un *maximum* del 60 09 nell'Umbria.

Il quadro dimostra pure l'importanza che ha assunto l'incrociamento di operazioni da uffizio ad uffizio.

Un altro specchietto annesso alla Relazione è interessantissimo. Dimostra a colpo d'occhio per ogni regione del Regno:

a) Il numero dei depositi ricevuti e dei rimborsi eseguiti, il numero complessivo di tutte le operazioni ed il numero medio di quelle compiute nei singoli uffizi;

b) Il numero totale dei libretti rimasti in corso in fine dell'anno ed il numero medio per uffizio;

c) La somma totale dei depositi ricevuti nell'anno, la somma media di essi per uffizio e la somma media per ciascun deposito;

d) La somma totale dei rimborsi eseguiti, la somma media di essi per uffizio e la somma media di ciascun rimborso, più la proporzione fra i rimborsi ed i depositi;

e) Il residuo del credito in fine di anno e la somma media di cotale credito per uffizio e per libretto;

f) La proporzione fra la popolazione, stando ancora al censimento officiale del 1871, il numero dei libretti ed il rispettivo credito.

Nel numero delle operazioni ripartite per ufficio, esclusi quelli inoperosi, la media generale per tutto il regno comparisce di 336, non tenendo conto delle frazioni di unità, con un *maximum* di 817 nel Lazio ed un *minimum* di 115 in Sardegna.

Nel numero medio per ufficio dei libretti rimasti in corso, il Lazio precede del pari tutte le altre regioni. L'ultimo posto è occupato dalla Sardegna.

Nell'importo complessivo dei depositi per ufficio è sempre la Liguria, che tiene il primo posto, come già gli anni decorsi. L'ultimo posto spetta alle Marche.

Nell'importo complessivo dei rimborsi è il Lazio invece che precede, ed è la Sardegna che sta in fine.

Il deposito medio fu di L. 95 12 per tutto il regno in complesso, con un *maximum* di L. 226 39 in Liguria, ed un *minimum* di L. 41 nell'Umbria.

Il rimborso medio fu di L. 145 00, con un *maximum* di L. 236 34 in Liguria ed un *minimum* di L. 79 21 nell'Umbria.

In complesso furono rimborsate lire 73 80 ogni L. 100 di depositi e le differenze fra regione e regione non sono gran fatto notevoli.

Nel credito residuale abbiamo una media di L. 20,228 52 per ufficio; ma con sbilanci enormi da regione a regione.

L'importare medio di ogni libretto rimasto in corso fu di L. 141 22, con un *maximum* di L. 315 06 in Liguria ed un *minimum* di L. 54 67 nell'Umbria.

Anche nella proporzione fra il numero dei libretti in corso, fra il credito di essi e la popolazione delle diverse regioni, le differenze sono notevolissime.

Circa agli acquisti di rendita e depositi nella Cassa dei depositi e prestiti per conto dei titolari dei libretti, la Relazione constata che vi fu nel 1881 notevole aumento.

Le operazioni compiute salirono al numero di 2775, impiegandovi L. 2 milioni, 562,947 69 di capitale effettivo, cioè:

Acquisti di rendita al 5 per cento	N. 2,483	per L.	2,415,816 85
Acquisti di rendita al 3 per cento	47	»	26,177,65
Depositi nella Cassa dei depositi e prestiti	245	»	120,953 19
Somma	N. 2775	per L.	2,562,947 69

Nel 1880 si erano fatte 1481 operazioni per L. 1,196,384 24; nel 1881 si giunse a 2775 per L. 2,562,947 69, cioè a quasi il doppio nel numero, e ad oltre il doppio nella somma.

Nel numero delle operazioni prevalgono le provincie meridionali.

Nel servizio della riscossione d'interessi su certificati di rendita nominativa si fece un passo piuttosto notevole nel corso dell'anno 1881.

Si riscossero infatti L. 2,857,549 lorde, ripartite in 47,331 operazioni, od in altri termini, circa 24,000 persone e forse più profittarono di cotale agevolezza.

Nel corso dell'anno 1881 e precisamente col 1° giugno ebbe effetto il riordinamento del servizio del lotto, giusta la facoltà delegata al governo coll'allegato *E* alla legge del 19 luglio 1880, n. 5536 (serie seconda); il quale allegato contiene all'art. 2 la seguente disposizione:

« Le vincite non superiori a L. 1000, a richiesta del portatore del biglietto, saranno pagate mediante libretti delle Casse postali di risparmio, sui quali l'interesse, determinato giusta l'art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, decorrerà dal giorno in cui sarà stato chiesto il libretto.

« Saranno applicabili a questi libretti tutte le disposizioni sui libretti di risparmio postali, sancite colla legge 27 maggio 1875. »

Il direttore generale delle poste scrive nella sua Relazione:

« Pur troppo però l'ingegnosa tentativo di far concorrere una istituzione, che dure necessità finanziarie soltanto possono scusare, a vantaggio di un'altra, il cui scopo morale è non meno importante dell'economico, ha dato fin qui meschini resultati. »

Infatti furono soltanto 76 quelle operazioni per lire 1264 82.

« La raccolta dei risparmi nelle scuole progredì essa pure nel corso dell'anno 1881, come resulta dal quadro, nel quale sono riassunti i dati principali del sessennio 1876-1881. »

Dai quadri statistici risulta un progresso rilevante, sopratutto in Piemonte, nel Lazio ed in Sicilia.

Nelle Società mutue e manifatture il progresso è lento.

Nelle manifatture private si è fatto pochissimo.

La più che si distingue fino ad ora, è quella del marchese Ginori-Lisci a Doccia, nella quale la raccolta dei risparmi fu attivata nel corso dell'anno 1881 e diede così buoni frutti, che in fine dell'anno stesso vi si trovavano in corso 218 libretti per lire 5086 50.

Circa ai risultati finanziari dell'Amministrazione delle Casse di risparmio, la Relazione dà ampi ragguagli.

Ragguagliando la spesa del 1881 al numero delle operazioni compiute durante l'anno stesso, che fu di lire 1,111,185 fra depositi e rimborsi, si ha un dispendio di circa cent. 27 per operazione, cioè qualche cosa di più dell'anno precedente.

Ragguagliandola invece alla entità dei fondi maneggiati (depositi e rimborsi) che ammontò a lire 123,805,335 77, si ha una spesa di centesimi 24 1/3 per ogni centinaio di lire; spesa presso a poco pari a quella del 1880.

L'utile netto definitivo fu di 486,702 76.

L'on. direttore generale così conchiude la sua elaborata relazione, piena di utilissime osservazioni e di savi consigli, inspirati da operoso amore alla benefica e liberale istituzione:

« In complesso ci pare di potere essere soddisfatti.

« Nel corso di sei anni abbiamo raccolto un fondo di quasi sessantasette milioni di lire, abbiamo corrisposto ai depositanti pel primo triennio il 3 24 per 100, pei successivi due anni il 3 78, fra interessi ed utili, e pel sesto anno il 3 50 di solo interesse.

« Abbiamo pagato oltre 800,000 lire d'imposte, e malgrado ciò abbiamo potuto fare fronte alle spese, distribuire lire 110,000 di gratificazioni e mettere da parte definitivamente quasi L. 150 mila pur rimanendone oltre L. 480,000 disponibili.

La nostra spesa effettiva ammontò appena a L. 915,791 06, cioè a poco più del 13 per cento della entrata, che salì, come abbiamo dimostrato, a L. 6 milioni 821,629 68.

« Una maggior economia sarebbe tornata proprio impossibile. »

Colle seguenti parole, l'on. direttore generale annunzia un' interessante allegato alla sua Relazione:

« Un presente, che sarà certamente apprezzato, facciamo ancora ai nostri lettori; quello di un quadro grafico, che inseriamo in fine del volume e che dimostra l'incremento delle nostre casse mese per mese dal gennaio 1876 a tutto dicembre 1881.

« Dobbiamo questo bel lavoro alla cortesia dell'onorevole Quintino Sella, il quale pubblicò già a sue spese, l'anno decorso, un quadro identico, che giungeva però solamente fino al mese di marzo.

« Egli ci ha permesso di riprodurlo e noi ne abbiamo volentieri profittato; pel quale favore rendiamo grazie all'illustre uomo. »

ROMA

Soccorso. — La Deputazione provinciale di Ravenna ha inviato lire tremila al Comitato centrale romano di soccorso.

Concorso. — È aperto il concorso a due posti di maestra di calze a macchina e di ricamo a macchina; di maestra di rimendo nella scuola professionale femminile di Roma. A ciascuno dei due posti è annesso lo stipendio di lire 100. L'esame di questo concorso avrà luogo nei giorni dal 23 al 28 di questo mese.

Illustre defunto. — Alle 11 di ieri mattina, ha cessato di vivere, in Roma, l'illustre letterato Salvatore Betti. Egli, nato in Roma da stirpe urbinate il 31 gennaio del 1792, fece i suoi primi studi a Pesaro, sotto la direzione di Giulio Perticari. Il Betti salì ben presto in fama di letterato valentissimo e diè alle stampe parecchie opere pregevoli, tra cui va notata « L'illustre Italia » pubblicata con edizione romana nel 1842-43.

Il Betti fu pure legato da stretta amicizia con gli uomini più noti nelle lettere e nelle arti di questo secolo. L'Accademia romana di San Luca l'aveva, da tempo, nominato suo segretario perpetuo.

Il Betti, nel corso di questa malattia, ha avuto parecchie attestazioni d'onore; governo, municipio ed ogni classe di cittadini si interessarono vivamente alle condizioni della salute sua.

Avvertimento. — Pregati pubblichiamo:

« La presidenza avverte i veterani 48-49 che nella sede sociale tutti i giorni, dalle 12 meridiane all'1 pom. è aperta la sottoscrizione a favore degli inondati.

Feste religiose. — Nella chiesa delle Stimmate e in quella d'Aracoeli sono stati celebrati solenni tridui in onore di S. Francesco d'Assisi. I templi erano sfarzosamente parati.

La giustizia in Vaticano. — Il *Moniteur, de Rome* pubblica il seguente documento:

Motu proprio.

« Nella penosa o difficile situazione fatta alla Santa Sede, privata di Roma e dei suoi Stati, abbiamo creduto necessario di provvedere con speciale *motu proprio* all'andamento regolare delle nostre amministrazioni, dando alcune disposizioni straordinarie, che meglio rispondano alle esigenze del periodo eccezionale che Noi traversiamo.

« Siccome, oltre i rapporti economici e disciplinari che reggono le diverse amministrazioni della nostra Casa Pontificale, possono di fronte ad esse sorgere, in seguito di contrattazioni o altro, controversie e contestazioni fondate su titoli di giustizia; e poichè non possiamo del resto, in siffatte questioni d'ordine interno, ammettere l'intromissione di autorità estranee, nè pure vogliamo in modo alcuno chiudere la via all'esame giuridico di quelle controversie e contestazioni, così stimiamo necessario di provvedere al corso regolare della giustizia nella misura e nella forma che ci è consentito dalle difficoltà della nostra situazione.

« Adunque, nella pienezza della nostra autorità, noi istituiamo, col nostro presente *motu proprio*, due Commissioni, composte ognuna di tre prelati da nominarsi, alle quali potrà ricorrere in prima e in seconda istanza chiunque crederà di avere azioni e diritti a far valere contro le suddette amministrazioni.

« Le Commissioni, dopo avere maturamente esaminate le ragioni delle parti, pronunzieranno le relative sentenze. Nel caso che queste siano difformi nelle loro conclusioni, si farà una sentenza in terza istanza riunendo le due Commissioni sotto la presidenza dell'uditore generale della Rev. Camera apostolica.

« Queste disposizioni saranno esecutorie ed avranno pieno effetto finchè noi non avremo diversamente disposto.

« Il nostro cardinale segretario di Stato è incaricato di stabilire le regole pratiche per la loro esecuzione.

« Dato al nostro Palazzo Apostolico del Vaticano il 25 maggio 1882, quinto del nostro pontificato.

« *Leone XIII, Papa.* »

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

(*Secondo periodo feriale — 1ª quindicina*)

Presidenza comm. Cardone — P. M. Picone Dif. Zuccari.

Udienza del 3 ottobre.

La storia di un amore tradito

Tito Milizia, giovine di 25 anni, di Corneto Tarquinia, muratore, da circa un anno era amante riamato della giovine contadina Brigida Bonafede sedicenne: quest'amore era per il Milizia la sua vita; tutta la sua felicità si compendiava nell'essere riamato e nella dolce speranza di poter un giorno, che egli credeva non lontano, far sua per sempre la donna del suo cuore. Ma pur troppo il destino aveva disposto diversamente; l'ardente passione nutrita dal Milizia non era corrisposta egualmente dalla Brigida, che, volubile e leggiera, cedendo alle lusinghe di un altro giovine del paese, pensò di abbandonare il suo primo amore per darsi in balia di un secondo, e non ebbe alcuno scrupolo di trafiggere il cuore di colui che le aveva consacrata la sua esistenza dicendogli: « io non ti amo più, ne amo un altro, dimenticami, non pensar più a me ». Tale confessione fu per il Milizia un colpo di fulmine; furono vane le sue preghiere, le sue lacrime; la traditrice giovane fu irremovibile.

Da quel giorno il povero Tito si diede in braccio alla disperazione, la sua ragione era sconvolta, e più volte fu udito ad invocare la morte. Invano i parenti, gli amici cercarono di persuaderlo a darsi pace, egli rispondeva sempre che la pace l'avrebbe ritrovata solo quando, uccisa l'infedele, avrebbe ucciso se stesso, e così posto termine al suo dolore. Più volte cercò di parlare con la giovane che sempre tentò di evitarlo e due sole volte riuscì a parlarle, rammentandole gli antichi giuramenti, ma sempre inutilmente, poichè, ad onta delle preghiere e delle minaccie, quel cuore era rimasto impassibile.

Le cose stavano in questi termini, quando il giorno 24 febbraio, di quest'anno, nelle ore pomeridiane, il Milizia in compagnia del padre stavasene vicino alla chiesa del paese, ove gli abitanti erano riuniti alla benedizione, e tra questi in compagnia di altre ragazze stavasi pure la Brigida. Terminata la funzione, queste uscirono dalla chiesa, e si avviarono verso il Corso. Milizia le seguì, e giunti che furono sotto l'arco del palazzo del municipio, il giovine si precipitò sull'amante ed alla distanza di due passi le esplose contro un colpo di rivolver, il cui proiettile andò a colpirla nella nuca. La Brigida cadde immersa nel suo sangue, ed il Milizia, gettando il mantello si diede come un forsennato alla fuga. La ferita non era mortale, e dopo 24 giorni di malattia la giovane Brigida era completamente risanata.

Scorso un mese di latitanza, Tito cadde in potere della forza, non negò il suo delitto, e si abbandonò alla giustizia dei suoi giudici. Istruitosi il processo, la Camera di Consiglio, e la sezione d'accusa lo rinviarono innanzi ai giurati, sotto l'imputazione di essere colpevole di un assassinio mancato. In seguito all'orale dibattimento, il P. M. nella sua lealtà, escluse la premeditazione e l'agguato, e quindi l'assassinio, ritenendo il Milizia colpevole di solo mancato omicidio concedendogli le attenuanti.

L'avv. difensore, però seppe con una eloquente arringa convincere i giurati, che il suo difeso commise il reato spinto da una forza irresistibile, conseguenza della sua passione, e per tale accusato il giovine Milizia venne assoluto.

Tribunale correzionale di Roma

Sezione quarta

Processo Petroni-Pasqualini-Aldovrandi

L'udienza di ieri era destinata per la discussione di cinque cause per diffamazione contro il giornale *Ezio II*.

Tre querele erano del direttore del giornale la *Capitale*, signor Dobelli Ferdinando; una del pittore romano, Ernesto Capponi; la quinta, dell'avvocato Raffaele Petroni, tutte riguardanti articoli diffamatori a loro carico nel citato giornale.

L'udienza si aperse alle ore 11 antim. con la causa promossa dall'avvocato Petroni contro Pasqualini Alessandro scrittore di uno degli articoli incriminati. Il difensore del Pasqualini, avvocato Celli, chiese il rinvio della causa, facendo richiesta al tribunale che fosse citato quale testimone difensionale il signor Piccinini, che trovasi a Nuova York, potendo egli deporre sopra alcuni fatti riguardanti il processo per il furto dei due milioni e 400 mila lire commesso a danno della Banca d'Ancona.

I difensori del Petroni, avvocati Coneri, Caromelli e Stampa, nonchè il P. M. (avvocato Felici) si opposero a tale domanda della difesa, ed il tribunale la rigettò ed ordinò il proseguimento della causa.

Allora l'avvocato Celli sollevò un nuovo incidente; fece noto al tribunale che il Pasqualini aveva presentato al tribunale una denunzia al procuratore del Re, munendola dei relativi documenti a carico dell'avvocato Petroni, riguardante i fatti sopra citati, e che perciò chiedeva nuovamente il rinvio, e qualora fosse rigettata anche questa istanza, domandava che quei documenti fossero presentati al tribunale quale prova dei fatti citati nell'articolo dell'*Ezio II* firmato dal Pasqualini.

La parte civile, il P. M. ed il presidente chiesero che contenessero quei documenti, ed il Pasqualini rispose: « Le prove che l'avv. Petroni fu il ricettatore della parte toccata ai Governatori nel furto alla Banca d'Ancona ». Tale denunzia sollevò un mormorio nell'uditorio.

L'avv. Petroni, a tale nuova accusa, protestò, e chiese anch'esso il rinvio della presente causa, giacchè ora non trattavasi solo d'ingiurie e diffamazione, ma di calunnia, e che perciò ne chiamava responsabile il Pasqualini, reclamando giustizia.

Il tribunale risolse come il primo questo secondo incidente, ed ordinò il proseguimento del dibattimento. Si procedette quindi all'interrogatorio del Pasqualini, che non staremo qui a ripetere, poichè fu tutto, come può immaginarsi, rivolto a dimostrare che quanto aveva detto era la verità, volendone dare le prove e citando alcuni fatti. In seguito ebbe la parola l'avv. Petroni, che ribattè una ad una le accuse mossegli, cercando far rilevare quanto false ed insussistenti esse fossero. Essendo l'ora tarda, l'udienza venne sospesa e rinviata ad oggi. Saranno uditi circa una trentina di testimoni sia a carico che a difesa.

Udienza del 4 ottobre

Alle 11 ant. è aperta l'udienza.

Pasqualini. Chiede la parola per dare alcuni altri dettagli sopra i fatti del processo della Banca nazionale, e della parte in esso presa degli avvocati Petroni e Lopez, dipingendo entrambi con neri colori.

Avv. Petroni. Respinge tutte le insinuazioni del Pasqualini.

Si dà lettura degli articoli incriminati dell'*Ezio II*, nonchè di quelli del *Fulmine* in risposta ai primi.

Si leggono documenti e certificati sulla buona condotta e moralità dell'avv. Petroni, presentati dalla parte civile.

Dai certificati penali nulla si riscontra in contrario sul conto del Pasqualini.

Infine si dà anche lettura di quattro lettere del Pasqualini dirette al Petroni, piene di espressioni di riconoscenza per i benefici da lui ricevuti.

Si procede all'udizione dei testimoni.

Garroni Gustavo. Certifica che nella campagna del 1866 il Petroni si diportò da prode soldato e patriota.

Avv Bartoccini. A domanda, risponde: « Il Petroni, in occasione del processo della Banca nazionale, si diportò da onesto difensore, erudito e leale. Mi fa ridere poi il sentire come si possa intaccare l'onorabilità del Petroni stesso; ed è assurda l'accusa che gli si fa di aver egli contribuito alla condanna dei Governatori, mentre combattè, con tutte le sue forze, per difenderlo, come fecero gli altri difensori.

In quanto alla famiglia Petroni, si tiene onorato della sua conoscenza, benchè di partito opposto. Può assicurare, in quanto alla sua crescente fortuna, che la deve al suo ingegno ed alla sua alacrità che gli procurò una legittima rendita di circa 12 mila lire, poichè coadiuvato da suo padre.

Venturelli Eugenio, dà alcune dilucidazioni sopra un colloquio del Petroni, e certo Serpentini, nel quale egli udì che venivano offerte 5 mila lire ad un avvocato, se riesciva ad ottenere la libertà provvisoria di un tal Volpi, offerta rifiutata dal Petroni.

Menichelli Ettore. Dice che il Pasqualini si presentò al Petroni, in sua casa, e che questi si rifiutò di riceverlo.

Avv. Lopez. Narra, che una mattina il Pasqualini si presentò a lui, ed egli lo riconobbe per un ex-giovane dello studio Petroni. Gli comunicò che certe persone volevano fare delle pubblicazioni in danno suo e del collega Petroni; e che fra quelli vi era certo Bertone. « Io gli risposi che non temevo le calunnie, come non le avrebbe temute il Petroni. » Mi soggiunse che sarebbe stato bene, che avessi offerto come un altro avvocato aveva fatto, un regalo al Bertoni di qualche centinaio di lire per evitare delle ciarle e degli scandali. Io mi rifiutai. Si presentò all'indomani il Bertoni, e mi chiese un prestito, sotto minaccia di una pubblicazione a mio danno; rifiutai nuovamente e lo licenziai.

Il Pasqualini, che ritenevo onesto, mi assicurò che avrebbe egli pensato a persuadere il Bertoni; mi chiese un soccorso, e gli diedi 20 lire. Seppi di poi che tanto il Pasqualini che il Bertoni erano d'accordo.

(N. B. Questo Bertoni era il genero del sellaretto Camillucci, imputato, e poi assoluto nel processo della Banca Nazionale.)

Soggiunge, che il Pasqualini lo pressò più volte per avere delle imprestanze, dicendo avere rotta ogni relazione col Bertoni, e che avrebbe fatto di tutto per smascherarlo. In prova di ciò, il teste dà lettura di tre lettere del Pasqualini in proposito.

Egli però si rifiutò.

Seppe di poi quali erano le insinuazioni che si volevano pubblicare a suo danno e delle quali vide un cenno nel giornale la *Rivista indipendente*. Da quest'epoca ebbe altre pressioni, nonchè una lettera anonima in cui lo si avvertiva che lo scrivente, avrebbe impedito per amicizia, la pubblicazione di un articolo a suo danno, nella *Rivista indipendente*, ma gli si faceva intendere con mezze parole, che si fosse recato all'ufficio del suddetto giornale per impedire comprandola, la pubblicazione minacciata. Avendo scorto che si trattava di un ricatto, non si fece vivo. Ebbe la persuasione che l'anonima fosse stato scritto dal Pasqualini. Seppe di poi che anche il Petroni ebbe consimili pressioni, e minaccie di ricatto.

Dell'accusa di essere noi ricettatori, e partecipi in certo qual modo del furto della Banca, non degno di giustificarmi, poichè non devo render conto che alla mia coscienza se il Petroni prese parte al processo della Banca, si fu a mia richiesta per averne un aiuto nella difesa dei Governatori, ed oggi non ebbe relazione alcuna con i testimoni da me solo citati.

Comm. Borelli. All'epoca del processo della Banca Nazionale, in cui egli sostenne la parte di P. M. può assicurare che l'avv. Petroni fece il suo dovere come difensore e dimostrò uno zelo ed un'onestà encomiabile a vantaggio del suo difeso. — Breve sospensione.

Comm. Cardone, presidente della Corte d'Assise. Conferma quanto sopra, con parole molto lusinghiere pel Petroni. Aggiunge che se si poteva fare un carico al suddetto, era quello di un eccessivo zelo.

Ercolei Raffaele. Dice che nel 1872 il Petroni era uno dei redattori del *Gazzettino del diavolo* ma che saputo che con il medesimo si tentavano dei ricatti, il Petroni si ritirò da quella redazione. Seppe anche, che per ciò ebbe delle molestie e delle questioni d'onore.

Avv. Petroni. Da questa deposizione fa rilevare quanto sia falsa l'accusa fattagli nell'articolo dell'*Ezio*, che egli avesse tentato in quell'epoca un ricatto in danno del banchiere Baldini, il quale lo giustificò pubblicamente non ritenendolo di ciò capace.

Teste, conferma.

Pallini Tito. Sa che il Bertone si dava d'attorno per avere dei compensi, per la sua comparazione in occasione del processo della Banca dicendo che aveva fatte delle spese per alcuni degli imputati.

Intese parlare di alcune minaccie contro il Petroni, e ne lo avvisò. Sa inoltre che il Bertone voleva far scrivere da certo Piccinini una lettera al Lorenzetti in Ancona, minacciandolo di fare delle propalazioni se non gli avessero dato un compenso per quanto aveva fatto.

A domanda del Petroni, dà altri schiarimenti riguardanti un altro fatto opposto al Petroni nell'articolo incriminato, cioè che questi per avere un documento, avesse incaricato il Pasqualini di toglierlo con l'astuzia o con la forza al possessore, e dichiara essere ignaro di ciò.

Segue una contestazione tra il teste ed il Pasqualini a questo riguardo.

Nuove insinuazioni del Pasqualini contro il Petroni suscitano un mormorio di disapprovazioni nel pubblico. Il Petroni energicamente protesta, e chiarisce l'insinuazione fatta che ridonda a suo vantaggio. Il Pasqualini vuol replicare, il presidente gli toglie la parola.

(Approvazione nell'uditorio).

Leopoldo Pasquali, direttore della *Rivista indipendente*. Ripete in parte quanto disse il teste Pallini riguardo al Bertoni, e aggiunge che il Bertoni stesso gli disse che potova fare delle rivelazioni che avrebbero compromesso il Petroni, il Lopez ed altri, se non lo compensavano di quanto aveva fatto.

Croci Attilio. Fu presente ad una lite tra Pasqualini e Bertoni, ed il Pasqualini disse al Bertoni che era un ricattatore. La lite avvenne per certe lettere scritte dal Bertoni al Pasqualini, che parlavano dei fatti del furto della Banca, e il primo ne voleva la restituzione dal secondo. Non sa se quelle lettere potessero compromettere alcuno.

Soggiunge che l'opinione pubblica diceva che l'avv. Lopez era d'accordo con le famiglie dei Governatori, affinchè questi fossero condannato, e che ne ebbe una grossa somma.

Pezzani ripete quanto sopra circa le lettere e la lite tra il Pasqualini ed il Bertoni.

Monsobosi Domenico. Fu incaricato da alcuni amici del Camillucci di cercare un difensore per il medesimo, ed egli propose e fece accettare l'avv. Cobcevich, che si unì con l'avv. Ponsiglioni. Sa che Camillucci ebbe dal Lorenzetti 10 mila lire, per quanto gli disse il Bertoni, genero del Camillucci. Non avendo questi dato alcun compenso agli avvocati, egli ne fece rimprovero al Bertoni, il quale gli rispose che delle 1800 lire dategli del soccorso non gli era rimasto più nulla, e che non aveva potuto avere di più. Che il genero Bertoni minacciò di fare delle rivelazioni se non

avesse potuto avere un compenso maggiore dagli interessati nel furto dei milioni della Banca Nazionale.

Serpentini Matteo. Seguita la condanna del Governatori, il di lui compare Bilonza venne a trovarlo e gli disse che era venuto a Roma poichè voleva parlare col Governatori, onde essere soddisfatto del denaro speso per lui e la sua famiglia durante la sua prigionia; lo consigliò a rivolgersi al di lui avvocato signor Petroni, e si recarono uniti da questi.

Il Bilonza gli di disse le sue pretese, ed il Petroni s'incaricò di parlarne al Governatori. Il giorno seguente ci recammo per avere la risposta, e l'avv. ci riferì che il Governatori gli aveva risposto che nulla doveva al Bilonza; questi allora indignato rispose che guardasse bene a quanto faceva, poichè avrebbe potuto fare delle rivelazioni assai pericolose per molti. Che lui conosceva i veri colpevoli del furto alla Banca, poichè in antecedenza, egli era stato incaricato di prendervi parte con un piano diversamente meditato. Che fatto il colpo senza il suo concorso, fece delle minaccie, e che allora gli furono promesse 100 mila lire, purchè tacesse, ma che la promessa non fu effettuata. Che per il primo progetto aveva sborsato in spese circa 25 mila lire, e, che se almeno non gli si davano queste, si sarebbe recato dal procuratore del Re a fare la sua denunzia. Il Petroni allora gli avrebbe detto che si sarebbe recato di nuovo dal Governatori e che avrebbe cercato di farlo venire ad un accomodamento. Il giorno dopo ci recavamo nuovamente in casa dell'avvocato, il quale promise al Bilonza 5000 lire, che avrebbe ricevuto in Ancona. Partirono, ma passarono i giorni senza nulla ricevere. Tornarono a Roma ed il Petroni gli disse che vi era stato un equivoco e che ritornasse in Ancona, e sarebbe stato pagato. Allora si portarono in casa della moglie del Governatori in via della Vignazza, e parlato con essa, e con un suo... parente, assicurarono che il Bilonza avrebbe avuto 500 lire, che gliele avrebbe consegnate l'avv. Petroni, il quale aveva in mano tutti gli affari del Governatori. Recatosi dal Petroni, lo trovarono indignato, ed ingiunse loro di non più seccarlo.

Narra quindi, che qualche giorno dopo, due individui gli si avvicinarono e gli dissero di consigliare il Bilonza a partire di non farsi più vivo di non parlare più del furto della Banca, chè, del resto, gli avrebbero fatta la pelle! Riferì il tutto al Bilonza, che, spaventato e consigliato da qualcuno, partì da Roma per Ancona; io lo accompagnai, ma prima di giungervi, venne arrestato come accusato di far parte di una società di fabbricatori di carte false.

Egli è persuaso che le minaccie fatte al Bilonza da quei due sconosciuti venissero per parte del Petroni.

Afferma d'esser certo che il Petroni è colui che ha in mano tutto il danaro del Governatori.

Aggiunge quindi molte altre circostanze aggravanti per il Petroni, il quale, a sua giustificazione, richiede soltanto il certificato penale del testimone, dal quale risulta essere egli stato condannato alla reclusione per ispendita di biglietti falsi.

Questa deposizione, fatta con modi arditi, suscita nell'uditorio delle impressioni di disgusto.

Terzetti Filiberto, cognato del Tangherlini, sapendo l'innocenza del cognato, cercò provare che era stato condannato ingiustamente, presentando degli indizi e delle prove. Si rivolse al Pasqualini, che gli disse essere a parte dei fatti riguardanti il processo della Banca. Parlando col Pasqualini, gli disse che si sarebbe unito a lui per scoprire la verità.

Si recarono dal cav. Serrao e fecero qualche passo. Il Piscinini gli disse che era stato minacciato di esser gettato dal ponte Sisto, ma non può dire il perchè; crede che si trattasse del furto della Banca. Sa che il padre del Piscinini era morto in carcere ove era rinchiuso, e si diceva che fosse stato avvelenato, perchè a conoscenza di fatti riguardanti il suddetto furto.

Padre Nicola, sottocurato di S. M. in Trastevere. Il suo parente Volpi si lamentava che il Petroni non gli dava il suo denaro. Chiestogli il perchè doveva avere quei danari, gli rispose per commissioni fatte al Governatori per due anni. Dopo qualche giorno il Volpi ritornò e gli disse che il denaro, 5000 lire, gli era stato promesso dal Petroni, e l'avrebbe avuto in Ancona. Il Volpi partì per Ancona, ma venne arrestato per strada, sotto l'imputazione di spacciatore di biglietti falsi.

Seppe poi che un avvocato si era impegnato di far scarcerare il Volpi mediante 2000 lire; che il denaro fu sborsato, ma che non si ottenne la libertà richiesta; se non che fu dichiarato non colpevole.

Sa che le 5 mila lire promesse al Volpi dovevano essere sborsate dal Petroni, il quale aveva il maneggio degli affari del Governatori. Il Volpi gli disse che, se il Petroni non gli dava il danaro, lo avrebbe gettato dalla finestra.

L'udienza è levata.

Domani udienza alle ore 10.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Premi patriottici. — Domenica a San Martino della Battaglia si fece il sorteggio dei premi ai feriti e alle famiglie dei morti nella campagna del 1859. In tale occasione, il comm. V. S. Breda, vice-presidente della Società di Solferino e San Martino, indirizzò il seguente telegramma al benemerito presidente, senatore Torelli, la cui assenza per motivi di salute era da tutti sentita dolorosamente:

« *Senatore Torelli* — Tirano.

« Assistettero alla cerimonia il colonnello conte Taverna per il Municipio di Milano; il maggiore barone Monti, presidente della Società bresciana - l'Esercito - con numeroso drappello di soci; i consiglieri prof. cav. Legnazzi e ing. Gallera; il senatore Verga, il comm. Paolo Fambri; due compagnie del 51 fanteria con musica. Parlarono benissimo due soci dell'Esercito, facendo meritati elogi vostri; li ringraziai per voi.

« Tutto procedette con ordine perfetto. »

La rappresentanza della Società - l'Esercito - inviò da S. Martino questi due telegrammi:

« *Primo aiutante di S. M.* - Monza.

« Società bresciana - Esercito - adunata oggi a San Martino per il sorteggio dei premi ai feriti e alle famiglie dei morti nella campagna del 1859, commemorando gloria qui conseguita da Vittorio Emanuele, tributa omaggio al degno suo Figlio e Successore.

« *Presidente* MONTI. »

« *Cav. Gennaro Mesolella, Sindaco di S. M. Capua Vetere.*

« Società bresciana - Esercito - dai colli di San Martino, assistendo al sorteggio dei premi ai feriti e famiglie dei morti nella campagna del 1859, dinanzi al Monumento che sorge qui alla memoria di Vittorio Emanuele, associasi alla commemorazione della battaglia di Volturno, e manda fraterno saluto alle Rappresentanze, alle Società, ai cittadini convenuti per onoranze ai caduti in quella memorabile giornata.

« *Presidente* MONTI. »

Dal sorteggio vennero favoriti di premio da 100 lire ciascuno 58 cittadini per sè, e in caso fossero defunti, per le famiglie; i premi sono 57 del Municipio di Milano, e l'ultimo dato dalla città di Vercelli.

Curioso aneddoto. — Mentre l'imperatore d'Austria cacciava in Transilvania assieme al re di Sassonia, avvenne che si scostarono ambedue dal loro seguito ed internatisi stanchi in una foresta, si sedettero presso ad un albero ove eravi un vecchio contadino tedesco in costume di cacciatore. Anche l'imperatore ed il re vestivano questo costume. Si intavolò subito col contadino un lungo discorso vertente su cose agricole forestali.

Il contadino non s'accorse con chi trattava, e dopo tale discorso si alzò e chiese ai due cacciatori il loro nome. Il re di Sassonia che gli sedeva dirimpetto disse: io sono il re di Sassonia ed il compagno è l'imperatore d'Austria. Il contadino incredulo rispose subito ironicamente: « Ed io sono lo schah di Persia » e voltò le spalle ai due monarchi andando pei fatti suoi.

Riparazioni. — La *Gazzetta di Belluno* scrive:

« Si attende a riattivare le comunicazioni in provincia nel modo che si può migliore, e con quella maggiore sollecitudine che in tanta rovina di strade e di ponti torna possibile.

« La strada di Vich, per dove si va ora da Belluno a Vittorio, fu riattata alla meglio, e siccome per quella località la provvisorietà del passaggio non può essere di breve durata, vi si costruirà anche un chilometro e mezzo di strada nuova, che si spera aprire al pubblico fra un mese o poco più.

« Sul Maè, presso Longarone, si getta un ponte in legno, sul quale si calcola poter dare il passaggio fra quindici o venti giorni.

« Il ristabilimento della strada fra Belluno ed Agordo va più lento. I lavori da Agordo in giù si avanzano abbastanza alacremente; non così quelli del Peron verso Agordo. La Deputazione provinciale anzi ha ieri delegato due suoi membri, l'avvocato Zasso ed il dott. Tona, a recarsi sul luogo coll'ing. Paganini-Tesa per vedere di spingere più attivamente i lavori. I comuni di quel distretto hanno urgente bisogno che sia riattivata una strada carreggiabile, che li unisca a Belluno, difettando di viveri. »

Associazione Costituzionale di Palermo. — Leggiamo nello *Statuto* del 1°:

« L'Associazione costituzionale, nella seduta di oggi, ha discusso sul tema delle prossime elezioni politiche ed ha approvato il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione Costituzionale di Palermo,

« Considerato che deve omai ritenersi certa ed imminente la convocazione dei comizi elettorali del regno pel rinnovamento della Camera dei deputati;

« Considerato che è conforme allo spirito delle istituzioni costituzionali ed è indispensabile nelle attuali condizioni parlamentari in Italia, che la nuova Camera sia composta in parte di antichi deputati, ma in buona parte rifatta con uomini nuovi;

« Considerando che per l'attuazione di tale intendimento nel 1° Collegio di Palermo, visto le attuali condizioni politiche in esso e in presenza delle candidature, già poste, per rielezione o per nuova elezione, è per ogni riguardo conveniente che l'Associazione Costituzionale faccia ogni opera per la riuscita di tre sole fra esse candidature, [illegible] che il senno degli elettori farà prevalere, tra le altre, le due migliori,

« Delibera:

« Di propugnare nella prossima lotta elettorale le tre sole candidature dei signori: Caccia avv. prof. Simone - Inghilleri comm. Calcedonio (rielezione) - Paternò prof. Emanuele. »

Il tenente Bove. — Il *Corriere Mercantile* di Genova scrive:

« Il 30 agosto ultimo approdava a Montevideo la *Cabo de Hornos*, reduce dalla nota spedizione alla Terra del Fuoco.

« Il tenente Bove è giunto a Montevideo in ritardo di parecchi giorni per essersi fermato qualche tempo alle isole Malvine ».

Fuggiti dalle inondazioni. — I rifugiati a Ferrara - scrive la *Gazzetta Ferrarese* del 2 - ascendono oramai a più di 1200. Provvisoriamente furono collocati nella chiesa del Gesù. Oggi, però, tutte le donne e bambini si recheranno ad Aguscello nella villeggiatura del Seminario arcivescovile.

La disgrazia di Trieste. — Nell'occasione della distribuzione dei premi agli espositori, ebbe luogo la sera del 30 a Trieste una serenata che disgraziatamente fu funestata da un infortunio. Ecco i particolari che dà il *Cittadino* in proposito:

« La disgrazia accaduta l'altra sera a bordo della galleggiante innanzi al piazzale dell'Esposizione, ebbe pur troppo conseguenze più gravi di quanto è parso dapprincipio. Le ferite riportate dai due suonatori della banda militare sono tali, che il pericolo di vita non è escluso. Uno dei due principalmente è in uno stato assai allarmante, e se si riesce a salvarlo, sarà solo mercè il vigore delle forze giovanili. Malgrado la sollecita assistenza medica, e la pronta stagnazione dell'emorragia, la perdita di sangue fu tale che il ferito trovasi quasi intieramente esausto di forze. Al secondo dei due gravemente feriti si dovette tosto amputare la gamba spezzata. Il suo stato è pure assai grave. Oltre queste due vittime della disgrazia, vi sarebbero, secondo informazioni raccolte, altri tre feriti leggermente alle gambe ed alle braccia, tutti e tre addetti alla musica del reggimento arciduca Leopoldo, che suonava sulla galleggiante.

« Circa l'origine ed i particolari della disgrazia, corrono varie versioni, ma quella che con più insistenza si vuole esatta, sarebbe la seguente:

« Allorchè le due galleggianti venivano illuminate al molo Giuseppino, sotto la direzione personale del signor cav. Ottino, fu portata a bordo della galleggiante destinata alla banda militare, una cassetta contenente fuochi artificiali, cioè razzi e petardi. Imbarcatasi la banda, il maestro di cappella osservò la cassetta collocata a prora, ed avendo chiesto a che dovesse servire, gli fu risposto che trattavasi di una sorpresa, ossia di alcuni fuochi che dovevano essere accesi sulla galleggiante stessa.

« Il maestro di cappella esternò la sua sorpresa che a bordo di una galleggiante tutta coperta di lampioncini si volessero accendere fuochi artificiali; ma non fece altre obbiezioni, limitandosi a far ritirare la banda più verso poppa. Le due galleggianti si staccarono quindi dal molo e si diressero verso il vallone di Muggia, ove arrivate in prossimità dell'Esposizione, avvenne l'esplosione e la disgrazia. I fuochi della cassetta si erano accesi e produssero lo scoppio. Come ciò sia accaduto, non sembra ancora ben chiarato. Si racconta che da un battello, il quale seguiva a poca distanza la galleggiante, venivano accesi dei razzi. Non è quindi escluso che uno di questi abbia accidentalmente, cadendo, dato fuoco alla cassetta posta sulla galleggiante ».

Ferrovia del Gottardo. — Le spese dell'esercizio della ferrovia del Gottardo, attualmente in servizio (250 chilometri), durante il mese di agosto p. p., non compresi gli assegni per il fondo di riserva per la rinnovazione della linea e del materiale d'esercizio e gli interessi dei prestiti, e detti gli introiti per censi, furono di lire 301,000 (nei mesi di luglio 277,500, giugno 2[illegible],000), ossia per chilometro lire 1200 (luglio 1,110, giugno 1,084). Rimanenza degli introiti d'esercizio sulle spese nel passato agosto lire 650,000 (luglio lire 462,500, giugno lire 335,000).

Cenno necrologico. — Nella *Gazzetta di Genova* del 3 leggiamo:

« Al momento di mettere in macchina, il telegrafo ci porta una penosa notizia. Il comm. Gio. Batta Cerruti, già console generale italiano a B. Ayres e di recente traslocato a Barcellona nella stessa qualità, spirava stamane dopo breve malattia in una sua villa vicino a Caluso, ove aveva radunata tutta la sua famiglia.

« Questa notizia cagionerà una dolorosa sensazione nella nostra città, ove il Cerruti godeva grande estimazione e contava moltissimi amici e congiunti. »

L'OPINIONE LETTERARIA

Il numero 40 dell'*Opinione Letteraria* contiene le seguenti materie:

Gli Elisi di Virgilio. Zitripa — *Toto.* (Bozzetto marino). Giuseppe Scabini De Rosis — *Ferdinando Bosio e le sue opere.* (Per il 1° anniversario della sua morte — 11 ottobre 1882). A. Garofalo. — *Una festa nel villaggio.* (Bozzetto). F. Biglioni — *Primi ricordi.* Giorni di tormenta. Giuseppe De' Rossi V. — *Notizie bibliografiche.* R. B. — *Cronaca di notizie utili.*

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 4 ottobre contiene:

1. Nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia.
2. R. decreto, che autorizza il comune di Orte a mantenere la tassa bestiame.

La Direzione generale dei telegrafi avvisa:

Il 1° corrente mese in Montevago, provincia di Girgenti, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo, al servizio del governo e dei privati, con orario limitato di giorno.

NOTIZIE ULTIME

La grazia a P. Meschino

Secondo il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, M. Duclerc avrebbe ricevuto domenica, il signor Costantino Ressmann, incaricato d'affari per l'Italia, il quale veniva ad annunziargli in nome del nostro Re Umberto I che l'atto di clemenza di M. Grévy per un suddito italiano era stato accolto molto favorevolmente nella penisola. M. Duclerc avrebbe risposto che il presidente della Repubblica, accordando così prontamente la grazia di Meschino, aveva voluto dare una nuova prova dello spirito di conciliazione fra l'Italia e la Francia.

Noi crediamo che questa notizia del corrispondente del giornale di Bruxelles non abbia alcun fondamento, imperocchè il governo del Re, che fu estraneo alla domanda della grazia, è rimasto pure estraneo alla concessione di essa.

Se la notizia fosse esatta, il governo italiano avrebbe, esprimendo riconoscenza per la grazia, ammesso il diritto del governo della Repubblica alla condanna, ossia avrebbe contraddetto tutta la sua condotta in quell'incidente.

Il discorso di Stradella

Scrivono da Roma, 26, all'ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* di Berlino:

« Il presidente del Consiglio, al quale venne offerto un banchetto a Stradella dai suoi elettori, esporrà in questa circostanza il programma del governo ed indicherà la direzione che sarà seguita dalla politica governativa. Sebbene non si sappia il contenuto del discorso programma dell'on. Depretis, crediamo nondimeno di poter supporre anticipatamente con certezza ch'egli si pronuncierà assolutamente contrario ai radicali e dichiarerà che il governo, pur rispettando le istituzioni liberali e le libertà accordate dallo Statuto, non tollererà assolutamente un'agitazione contro le istituzioni esistenti dello Stato e che punirà con estrema severità qualunque tentativo per compromettere il governo all'interno, al pari che all'estero, e che potrebbe scuotere la fiducia in esso riposta. Nel discorso non dovrebbe mancare una chiara apostrofe all'indirizzo dell'*Irredenta*, poichè il presidente del Consiglio proclamerà apertamente la politica pacifica del governo italiano, la sua adesione leale ai trattati esistenti ed il desiderio di procedere in pieno accordo con quelle potenze, le quali pure desiderano sinceramente il mantenimento della pace europea e di non permettere alcuna agitazione che potesse impedire od anche ritardare la realizzazione di questo suo sincero desiderio. »

La *Neue Freie Presse*, prendendo argomento dalla polemica cui ha dato luogo il dispaccio di congratulazione per le vittorie inglesi, mandato da Crispi a lord Granville, dice che esso e i discorsi elettorali minacciano di aumentare la cattiva impressione prodotta dagli attentati di Trieste e di Ronchi. Il popolo domanda febbrilmente armi; siccome nessuno lo attacca, ciò fa nascere il sospetto che esso voglia la guerra.

Inondazioni

(Telegramma particolare dell'OPINIONE)

Lanciano, 4 ottobre. — La Giunta municipale, rinnovata per intero come primo atto della sua amministrazione, costituivasi in Comitato di soccorso a favore degli inondati.

Ieri fu data nel teatro una rappresentazione di beneficenza. Concorso straordinario.

(Telegrammi dell'*Agenzia Stefani*)

Milano, 3. — Sono ancora interrotte le linee Pojana-Padova, Padova-Ponte Brenta, Conegliano-Piave, Rovigo-Ferrara, Cerea-Legnago e Treviso-Cittadella.

Dappertutto si fa il servizio mediante un trasbordo.

Venezia, 4. — La chiusura provvisoria delle rotte del Brenta è compiuta.

Una lettera del signor John Bright

Il *Times* pubblica la lettera seguente del signor John Bright al rev. Thomas Rippon:

« Cassencary, 25 settembre.

« Caro signore,

« Lo *Spectator* ed altri partigiani della guerra d'Egitto mi rispondono pretendendo che condanni la guerra d'Egitto, perchè ho per principio di combattere tutte le guerre in generale. Se ne disse altrettanto durante la guerra di Crimea.

« Non ho mai combattuto alcuna guerra sotto pretesto che tutte le guerre sono cattive od immorali. Questa opinione non è la mia. Ho discusso le questioni relative alle guerre della China, di Crimea, dello Zululand, d'Egitto, dallo stesso punto di vista di tutti gli uomini che riflettono, ed ho combattuto queste guerre mediante argomenti che non vennero mai confutati.

« Non discuterò la questione dal punto di vista astratto. Mi dichiarerò soddisfatto allorchè saremo giunti a vedere tutti i cristiani condannare questa e quella guerra, dal momento in cui sarà inutile, ingiusta, ed incapace di produrre un utile e fecondo risultato. Siamo ancora lontani dall'essere a questo punto, ma vi giungeremo.

« Quanto alla guerra d'Egitto, posso dire che essa non ha migliore scusa di quelle che l'hanno preceduta. Allorchè si sarà misurato il sangue sparso, calcolato il danaro speso, constatati e pesati i risultati ottenuti, mi si darà ragione generalmente.

« Forse i *bondholders*, coloro che guadagnarono del denaro in questa guerra, e coloro che ottennero titoli e promozioni grazie ad essa la approveranno, ma i cristiani e gli uomini i quali riflettono la condanneranno.

« Firmato: *John Bright.* »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Cairo, 3. — Il generale Wolseley passò in rivista le truppe indiane, che si dispongono a ripartire.

Parigi, 3. — Il *Temps* ha da Cairo:

« Lo stato degli animi dei musulmani è inquietante; essi ingiuriano e minacciano gli europei; il prestigio di Arabi pascià perdura tra i *fellah*.

« L'istruttoria del processo contro i ribelli cominciò ieri; gli accusati non dimostrano alcuna energia; il ministero ha deciso di dimettersi se Arabi pascià ed i suoi complici non saranno fucilati. »

Praga, 3. — Il Landtag approvò all'unanimità, dopo una discussione moderata, il progetto del governo che accorda al rettore dell'Università czeca un seggio nel Landtag.

Costantinopoli, 3. — L'incidente anglo-turco relativo agli operai reclutati dagli inglesi per l'Egitto è stato sistemato conformemente ad un compromesso, proposto ieri da lord Dufferin.

New-York, 4. — Il *New-York Herald* ha da Lima che Montero, vicepresidente del Perù, si è messo d'accordo colla Bolivia per continuare la guerra contro il Chili.

Dublino, 4. — Due affittaiuoli furono assassinati. Parecchi individui vennero arrestati in seguito a questo fatto.

Cairo, 4. — Macpherson riparte domani con una metà delle truppe indiane.

La brigata scozzese ritorna ad Alessandria, ove dei trasporti ricevettero l'ordine di prepararne il rimpatrio.

Parigi, 4. — Stamane, alle ore 11 e nella cappella dell'Eliseo, ha avuto luogo la consegna della berretta al cardinale Czacki.

Presburgo, 4. — Tisza ordinò l'applicazione della legge marziale al Comitato di Presburgo per la durata di un mese, e nominò Esterhazy commissario governativo straordinario per l'intiero Comitato.

F. D'ARCAIS, *Direttore.*
Romualdo Giovanni, GERENTE.

Tipografia dell'*Opinione*.

BORSE DI COMMERCIO

BORSE ITALIANE

VALORI	Roma	Firenze	Genova	Milano	Torino
	4	4	4	4	4
Rendita Italiana 5 %	90 92	91 —	90 90	90 97	90 92
» » contanti	90 65	— —	— —	— —	90 45
» » scop.	88 50	— —	— —	— —	— —
Prestito Blount	88 72	— —	— —	— —	— —
» Rothschild	92 50	— —	— —	— —	— —
» Cattol. 1860-64	92 20	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. ecclesiastiche	— —	— —	— —	— —	— —
Consolidato Turco	— —	— —	— —	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	2165 —	— —	2164 —
» Romana	1009 —	— —	— —	— —	— —
» Toscana	— —	— —	— —	— —	— —
» Torino	— —	— —	— —	— —	— —
» Generale	573	— —	— —	— —	— —
» Milano	— —	— —	— —	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —	781 —	— —	790 50
Azioni meridionali	— —	— —	460 —	— —	— —
Obbligazioni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Buoni id.	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni ferrovie Romane	— —	— —	— —	— —	— —
Obbligaz. Sarde serie A	— —	— —	— —	— —	— —
» » » B	— —	— —	— —	— —	— —
» » » C	366 50ex	— —	— —	— —	— —
Pontebbane	— —	— —	— —	— —	— —
Palermo-Trapani 1ª em.	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2ª »	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni gen. austriache	— —	— —	— —	— —	— —
» Tabacchi	— —	— —	— —	— —	— —
Gas romano	890 —	— —	— —	— —	— —
Acqua marcia	970 —	— —	— —	— —	— —
Banco di Roma	648 —	— —	— —	— —	— —
Immobiliare	— —	— —	— —	— —	— —
Condotte d'acqua	520 —	— —	— —	— —	— —
[illegible]	290 —	— —	— —	— —	— —
Cartelle fondiarie	484 25	— —	— —	— —	— —
Cambio chèq. su Francia	[illegible]	101 05	101 [illegible]	[illegible]	101 [illegible]
» Londra 3 mesi	25 24	25 22	25 [illegible]	25 24	25 26
» oro	20 30	20 [illegible]	20 [illegible]	20 [illegible]	20 25

BORSE ESTERE

VALORI	Parigi Apertura	Parigi Chiusura	Parigi Boulevard	Vienna	Berlino	Londra
	4	4	3	3	3	3
Rendita francese 5 %	116 85	116 92	116 45	— —	— —	— —
» » 3 %	81 70	81 62	— —	— —	— —	— —
Ammortiz. antico 3 %	81 85	81 90	— —	— —	— —	— —
Rendita italiana 5 %	89 60	89 50	89 60	— —	89 20	88 3/8
» » cont.	— —	— —	— —	— —	89 30	— —
Consolidato inglese	100 7/16	100 1/2	— —	— —	— —	100 1/2
Rendita austriaca carta	— —	— —	— —	76 72	— —	— —
» » nuova oro	— —	— —	— —	95 40	— —	— —
» ungh. 6 % (1871)	— —	— —	— —	119 85	— —	— —
» spagn. esteriore	64 7/16	65 1/8	64 7/8	— —	— —	— —
Consolidato Turco	13 55	13 57	13 62	— —	13 90	13 1/4
Egiziano nuovo	— —	— —	— —	— —	— —	70 3/4
» 6 %	358 —	359 —	360 —	— —	— —	— —
Prestito orientale russo	— —	— —	— —	— —	56 40	— —
Tunisine	— —	447 —	— —	— —	— —	— —
Obblig. ottomane 1877	— —	— —	— —	— —	— —	86 —
Banca ottomana	— —	828 —	826 —	— —	— —	— —
Banca di Francia	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» di sconto di Parigi	— —	622 —	— —	— —	— —	— —
» di Parigi	1155 —	1170 —	— —	— —	— —	— —
Banca dei paesi austriaci	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Credito fondiario	— —	1455 —	— —	— —	— —	— —
Azioni Suez	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Delegazioni	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Panama	— —	585 —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Corinto	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Parti civili	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	— —	— —	346 75	599 50	— —
Lombarde azioni	— —	— —	— —	148 80	249 —	— —
» obbligazioni	— —	296 50	— —	— —	— —	— —
Azioni Ferrovie romane	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Cambio sopra Parigi	— —	— —	— —	47 12	— —	— —
» » Londra	— —	25 20	— —	119 15	20 30	— —
Lira italiana	— —	— —	— —	46 80	— —	— —
[illegible]	— —	— —	— —	— —	206 —	— —

NOTIZIE DI BORSA

Roma, 4 ottobre.

Borsa debole relativamente al sostegno di Parigi.

Rendita a 90 90 fine mese e 90 65 contanti.

Quasi invariati i Prestiti Pontifici:

Cattolico 92 20.

Blount 89 70.

Rothschild 92 45.

La Banca Generale esordita con lettera a 575, chiuse più debole a 573 circa.

Banco Roma 648 senz'affari.

Gas 892 a 888.

Acqua Marcia 970 a 965.

Condotte 520.

Cambi sempre deboli e poco animati:

Francia a 3 mesi 100 22 1/2.

Londra a tre mesi 25 24.

Oro 20 31.